

Brevi considerazioni «politiche» sull'esperienza di Continente Infanzia

I bambini ci guardano (e ci fanno riflettere)

Sei giorni di confronto franco e sereno con i protagonisti del mondo di domani Non celebrazione, non esposizione né fiera, ma momento significativo di cambiamento

Vogliamo parlarne ancora. Di quella esperienza «collettiva» che è stata Continente Infanzia non sembra giusto fermarsi al racconto. Sono stati sei giorni importanti. Per tutti: per i bambini, per gli operatori, per gli organizzatori e anche per noi, giornalisti, spesso un po' scettici e prevenuti. La realtà ha superato ogni aspettativa. Ieri ne abbiamo dato le cifre. Ma forse è bene aggiungere qualche considerazione generale e, perché no?, «politica».

moderna concreta e, appunto, colta, di massa. Siamo oggi, dopo il grande laboratorio della mostra, ad una nuova sintesi di esperienze (fra l'altro tra loro diversissime), ad una più profonda consapevolezza di ciò che si può fare e di ciò che è stato fatto per loro, per i bambini appunto. Chi ha partecipato alla mostra, chi anche l'ha vista solo per un attimo ne è uscito entusiasta e, in parte, anche cambiato. Ecco il punto. Non celebrazione (dell'Anno del Bambino), non esposizione, non fiera, Continente Infanzia è stato un momento alto, significativo di cambiamento. Spesso arduo, ma necessario. Cambiamenti ci paiono termini astratti, formule senza contenuti. All'Eur si è visto che

non è così, che può non essere così. Tutto merito delle amministrazioni di sinistra che hanno promosso l'iniziativa, l'hanno voluta, spesso «imposta»? Tutt'altro, e lo diciamo con piacere. Sul problema dell'infanzia, dalla scuola, agli asili, alla qualità della vita e della crescita c'è un patrimonio ricco, fecondo di elaborazione con tanti in questa città (come altrove) hanno contribuito. Un patrimonio di novità, di spirito, spesso irrisolto, in avanti, di processi reali. Se questa storia, senza questo movimento, fatto anche di impegno e di sacrificio personale, Continente Infanzia sarebbe stato impensabile, eppure celebrato o utopia. Eppure — non sembra stra-

no — nonostante un retroscena così vasto e fecondo, pochi, all'inizio, erano pronti a giocare che, si, sarebbe andata bene, sarebbe riuscita. Ecco qui, senza voler essere pedanti o noiosi, il «modo politico». Aver dato voce a questo modo, «senza prefigurare o imporre modelli, aver combattuto una battaglia (e le discussioni nei consigli non sono certo mancate) perché la cosa da fare in questa città (come altrove) in quel patrimonio di cultura e di impegno che è «loro», ma non solo loro, ci sembra — questo sì — il grande merito di Comune, Regione e Provincia, amministrazioni organizzatrici, mai, forse, così unite e, convinte, come in questa occasione. Il piacere di assistere a sei

giorni di confronto franco, sereno, umano nel senso più ampio, con i bambini lì a fare da testimoni, da controparte vivente a ipotesi, a metodi di lavoro, ad «approcci» tanto diversi, è stato grande. «Quando le suore a Continente Infanzia» — ha detto qualcuno. Suore, maestre, genitori, bambini, esperti, «politici»: i protagonisti. Protagonisti (è proprio il caso di dirlo visto che si tratta di bambini) del mondo di domani. Quando si aprono spazi al nuovo, non sono per me o per te, ma per tutti: mai, come in questo caso, è stata una verità tangibile. Ma non è forse questo il senso, il valore, la «caranza» che diamo e che chiediamo — su un piano più generale — alle amministrazioni di sinistra? Non è per questo che i comunisti si sono impegnati nel loro governo? Senza schematismi, senza modelli prefabbricati, senza verità da imporre a tavolino. Per questo Continente Infanzia è stata per noi, per tutti, anche un'esperienza, una verifica davvero «politica».

Tra tante storie anche quella di un piccolo mozzo di mare

...E in quei sei giorni è successo anche questo. Arriva una nave inglese, carica d'oro e di oggetti preziosi, alla quale si avvicina una nave corsara. A risolvere le cose soltanto a cannonate, si capisce che gli inglesi perderebbero il vascello e il carico. Si fa avanti il mozzo e prospetta al comandante una sua idea: per spuntarla sui pirati. Vuole che compaia qualcosa e anche la figlia del comandante.

lisse di buchi nella chiglia; la nave affonda, i corsari annegano. Torna indietro, stremato, il mozzo, ma il comandante e l'equipaggio non lo riprendono a bordo, per non dargli quanto avevano promesso. Alla fine, gli buttano una fune, ma il mozzo affonda sulla nave, giusto per morire esultante. Ammazzato — si dirà — guarda che roba! E magari si penserà che la roba non sia andata ai ragazzini. Nella favola si svolge una opera di Britten che, si sa, è un po' perfido nelle sue intenzioni per il teatro (basti ricordare l'opera Il giro di

vite). L'opera si intitola Golden Vanity (il nome del vascello inglese), ed è stata cantata, interpretata dal coro di voci bianche dell'ARCUM, diretto da Paolo Lucchi. Al pianoforte, Lucina Bellini suppliva alla musica, dando il senso del mare, delle ondate, della battaglia, ecc. Pensiamo che un coro così, di ragazzini pazientemente addestrati al canto, pazientemente rimpiazzati a mano a mano che le voci cambiano di timbro, costituisca un valore anche più prezioso di un'opera d'oro. Bene, non si direbbe: per tutta gratitudi-

ne, Paolo Lucchi e il suo coro sono stati sbattuti in mare, cioè sfrattati dall'Oratorio del Cavallotti (nei pressi del Collegio Romano) dove da anni avevano in uso un locale per studiare. Sembrerebbe uno scherzo, ma l'episodio fa capire perché di certi scherzi si dice che sono scherzi da preti. Come si vede, la favola di Britten, che sembra una perla, è — invece — piuttosto esemplare e ammirevole. Alla Golden Vanity ha fatto seguito la realizzazione scenica di una pagina di Szymanowski, la Quinta sinfonia frammentata all'Italia, interpretata con sorprendente eleganza e scioltezza di gesto. Una filastroca plurilingue di Emilio Marrone — i bambini si scambiano bandiere indossate a mo' di poncho garibaldino — è un gioco di Paul Hindemith, Costantino Costantino, ha concluso lo spettacolo che è promosso dal Teatro dell'Opera e dovrebbe continuare il giro nel programma di attività decentrate. Ma occorrerebbe lanciare presto una fune a questi ragazzi, prima che il prezioso patrimonio musicale vada disperso.

È vero, è più grave, non fosse altro che per i profitti che ricava il potente e Macrea, olo lavoratori, alcuni anche iscritti al sindacato, sono accusati di aver rubato anche loro (e sembra che alcuni abbiano confessato). Proprio loro, gli addetti alle cucine (che nella categoria sono fra i più «poveri») si sono inseriti, seppure all'ultimo livello, in un meccanismo perverso, hanno scelto di sfruttare, seppure con pochi guadagni, un sistema che invece dovrebbe combattere. E' il meccanismo di un potere — negli ospedali, ma anche altrove — che regalando poche briciole si assicura protezioni e silenzi, un meccanismo che corrompe e svilisce, che lascia i subalterni. Sì, perché è proprio un problema di egemonia, un problema «morale» nel senso più largo e alto del termine. E allora certo, denuncia del malcostume baronale, ma anche di quello di qualche infermiere, se esiste. E allora, certo, facciamo tante commissioni per indagare i fatti, ma con una definizione riduttiva — ma non teniamole chiuse nelle stanze del sindacato (o, perché no?, del partito). Allarghiamo, facciamole discutere ai lavoratori. E allora, certo, battiamo sui salari, sulle qualifiche, sui livelli, ma anche su come è organizzata la vita negli ospedali.

Scoppiano le polemiche dopo i furti nella mensa del personale

Otto arresti al San Filippo ma l'inchiesta non è finita

In carcere portantini e cuochi - L'indagine dei carabinieri partita, dopo una serie di denunce, alcuni mesi fa - I lavoratori e il consiglio di amministrazione: «Un metodo scorretto»

Ladri di polli? Forse, ma...

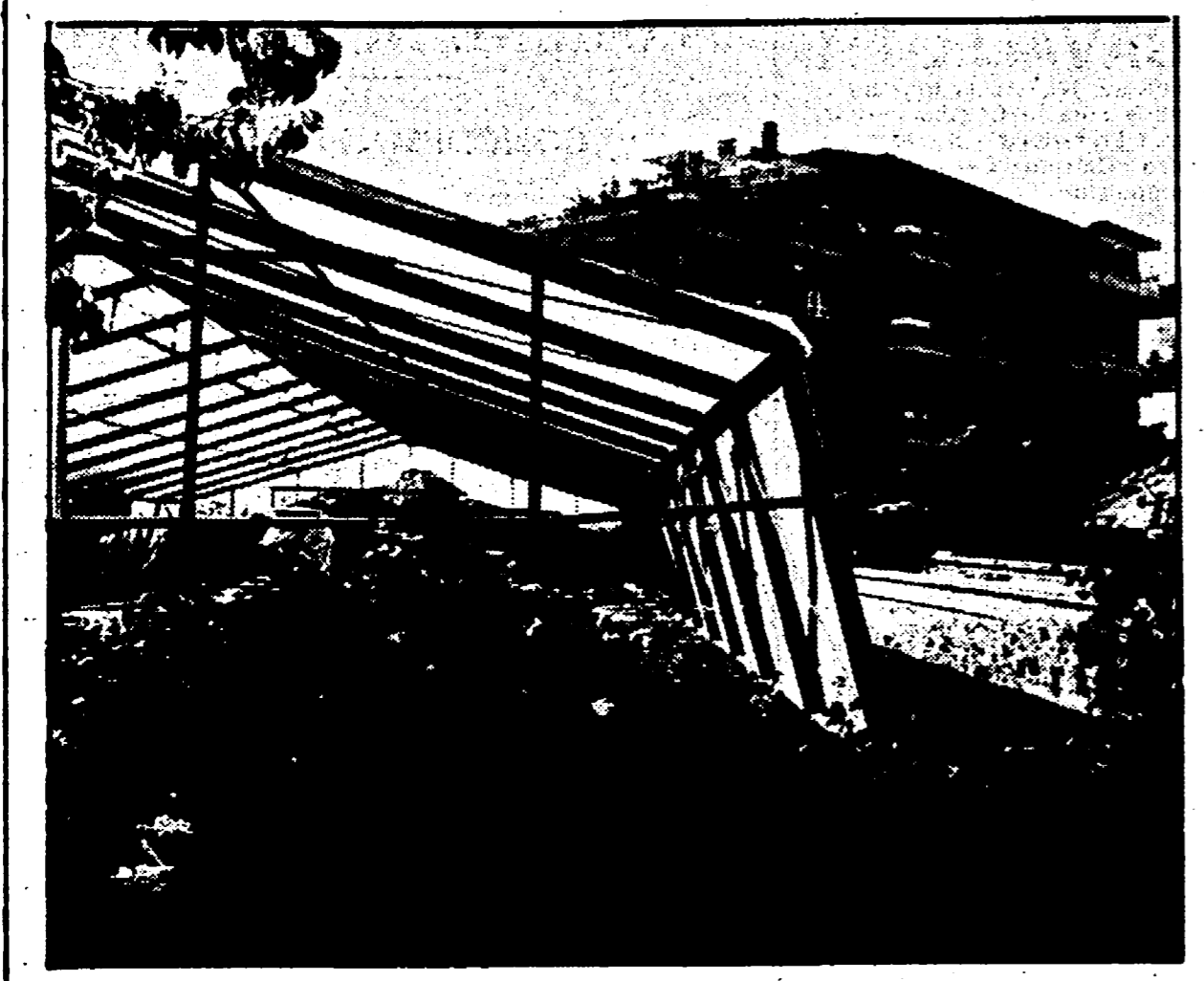
Ladri di polli. E forse è vero, si tratta solo di questo. Ladri di polli in una fattoria che sembra organizzata apposta per favorire i «furbi», in una fattoria dove c'è chi ruba interi polli. E' vero anche tutto questo, ma il succo della questione non cambia. L'arresto, l'altro giorno, di otto cuochi-infermieri al San Filippo Neri perché accusati di aver rubato derrate alimentari (la polizia parla già di una banda organizzata, di un commercio con tanto di agenti periferici) è una di quelle notizie sulle quali vale la pena di spendere qualche parola. Sia chiaro: l'episodio non ha sorpreso nessuno: a giugno e in un altro arresto, i lavoratori si aspettavano da un momento all'altro che l'inchiesta si allargasse. E' sulla bocca di tutti, è sulla bocca anche dei dirigenti sindacali. Proprio al San Filippo, il consiglio dei delegati ha proposto, tempo fa, la formazione di una «consulenza» per studiare l'organizzazione del lavoro, per studiare norme tecniche, che bloccassero le mani ai potenziali «maruoloni». Una buona iniziativa, che non si è persa per strada: tanto che i lavori della commissione sono finiti (anche se ancora i risultati a cui è pervenuta non si sono tradotti in pratica). Ma si è ancora sulla difensiva. Così come è difensivo — e non crediamo dicendolo di fare un cattivo servizio ai sindacati — sostenere che il ruba polli c'è chi ruba polli, ma i veri «ladri» sono altrove. Anche questo è vero. Commettono un furto i medici (e ci sono), i «baroni» che firmano il cartellino con cinque ore di straordinario, che hanno passato invece nel proprio studio privato. E' anche chi intralza, senza mai scoprirsi, con le ditte fornitrici dei pranzi. Reati penalmente più gravi rispetto a quelli di chi viene sorpreso con due litri di latte, presi alla mensa.

Otto lavoratori del San Filippo Neri sono finiti in carcere per furto e associazione a delinquere. I motivi: avrebbero sottratto dalla mensa del personale quantitativi di derrate alimentari, organizzando un vero e proprio «traffico delle scorte». Poche settimane fa la stessa sorte era toccata a un altro dipendente, un cuoco, sorpreso all'uscita dall'ospedale con 4 buste di latte, dieci rossette e due rotoli di garza. E sembra che non finisca qui: secondo indiscrezioni nei prossimi giorni ci saranno altri dieci comunicazioni giudiziarie, per altrettanti dipendenti del nosocomio. Il «caso» alla fine è scoppio. Certo, tutta la vicenda è da verificare, ma non è una novità, non è di oggi, la notizia che dentro gli ospedali succedono, per ogni grado gerarchico, questi fatti, che gli scarsi controlli, l'organizzazione del lavoro antiquata, permettono assoluta libertà di «manovra» tra i lavoratori del San Filippo c'è un clima «difficile». Molti, più o meno, sarebbero disposti a mettere la mano sul fuoco che quei lavoratori sono persone oneste, che non hanno rubato. «Andate a vedere che succede tra i medici», dicono e raccontano episodi di medicinali spariti, di ore di straordinario firmate e non fatte. E tutti, dal sindacato al consiglio di amministrazione, contestano il metodo adottato. «Sono arrivati in venti, li hanno chiamati nella saletta del personale e se li sono portati via, ammanettati. E poi, è da tempo che all'uscita i carabinieri perquisiscono i lavoratori. Ci siamo sentiti come vigiliati speciali».

L'indagine infatti è partita alcuni mesi fa. Ai carabinieri sono arrivate una serie di denunce su furti che si verificavano, puntualmente, dentro l'ospedale. Poche settimane fa il primo ladro è caduto nella trappola. In quell'occasione i carabinieri hanno perquisito anche la mensa e hanno trovato pacchi di derrate pronti per essere portati via, fuori posto, ben preparati per prendere il volo. Sempre lì dentro è stato trovato un quaderno con appuntati sopra, nomi cognomi e date. «E così — dice un dipendente — i carabinieri hanno pensato che fosse l'elenco dei turni per rubare. Hanno chiamato i lavoratori e li hanno interrogati, poi se li sono portati via». «Ma come mai — aggiunge un altro — pochi giorni fa la commissione sanità della Regione ha fatto un'indagine e non è risultato niente di niente?». Il clima, però, è dattesa. Si aspetta che sia conclusa l'inchiesta e che venga chiarita tutta la vicenda. Anche se molli, forse troppi, cercano di difendere i lavoratori a tutti i costi portando l'esempio di Calligaris fuggito, Lefebvre libero e Tanassi accompagnato dall'assistente sociale. Le giustificazioni non servono. Gli operai lo sanno bene che queste cose succedono, tanto che di episodi simili ne raccontano a decine (lenzuola scomparse, sedie portate a casa). Certo, è necessario colpire anche in «alto» (come chiedono con forza tutti i dipendenti) è necessario colpire tutti i responsabili. Ma se quei lavoratori hanno sbagliato è giusto che paghino. E' anche un fatto di correttezza.

Storia di una piccola azienda agricola «nella città» e delle manovre per cancellarla

Ti sfratto e distruggo le serre. Al loro posto metterò un bel palazzo



Una delle serre; accanto: i lavoratori dell'azienda

Via dei Gonzaga, all'Aurelio. Una lunga e stretta striscia d'asfalto piena di buche. L'aspetto è quello di una strada di borgata: ai lati casette basse a uno o due piani, costruzioni modeste, ogni tanto una palazzina più dignitosa costruita recentemente, quando cioè la zona ha cominciato a trasformarsi in quartiere e a diventare un po' appetibile anche per impiegati e piccoli commercianti. Ma la fila di case a un certo punto si interrompe. Quasi alla fine della strada, sulla destra venendo da via di Brattetta, c'è un vuoto, un fazzoletto di verde. E' una piccola tenuta agricola nella città, mezzo ettaro di terra assediato dalla casa e coltivato: due serre, un vigneto, due piccoli fabbricati e un altissima funghia sotterranea. Un'azienda agricola piccola ma viva, che ogni mese «sforna» quintali di prodotti per i mercati generali e che dà lavoro a sette persone: una donna, due dei suoi figli e tre braccianti salariati. Ma l'azienda ora dovrebbe chiudere, sloggiare e al suo posto, secondo i disegni di chi ha comprato il terreno, dovrebbero venir su tre o quattro ville di lusso. Insomma anche questo è uno sfratto, uno sfratto particolare ma non meno drammatico. D'altra parte il terreno vale un occhio e chi l'ha comprato non vuole mollare perché finta affari per centinaia di milioni. Come anche quest'ultimo quadrato di verde si avvia a scomparire: trent'anni fa qui era tutta campagna, poi pezzo a pezzo è diventata borgata. La storia oggi è la stessa, magari con la differenza che al posto delle casupole arrivano le ville. Ma non è meglio.

La tenuta è in via dei Gonzaga, all'Aurelio. E' l'ultimo lembo di verde della zona. La titolare la occupa da quarant'anni e non vuole cederla ma un oscuro avvocato... L'ufficiale giudiziario è venuto ieri mattina ma non ha potuto fare nulla, il pretore vuole vederci chiaro



La tenuta è in via dei Gonzaga, all'Aurelio. E' l'ultimo lembo di verde della zona. La titolare la occupa da quarant'anni e non vuole cederla ma un oscuro avvocato... L'ufficiale giudiziario è venuto ieri mattina ma non ha potuto fare nulla, il pretore vuole vederci chiaro

La solidarietà della gente. Intorno alla famiglia Parravano, in via dei Gonzaga, sta crescendo la solidarietà della gente. Si vuole difendere quel pezzetto di terra dall'assalto della speculazione, si vuole salvaguardare il lavoro di sette persone (e la casa) e un'azienda che ancora produce a pieno ritmo «dentro la città». Ma a questo punto si sta già formando un altro gruppo di solidarietà. Sembra quasi che un po' tutti ce l'abbiamo con questo avvocato Bonelli, una figura a metà tra il legale, l'ufficiale, il senale e l'egente immobiliare. Perché? «Quello — dice Jolanda De Bello, anche lei abitante in via dei Gonzaga — ogni volta che futa odore di soldi ci si butta dentro pronto a passare dalla parte del più forte. Anche noi fa mi ri-

Un'agitazione di Cisl e Uil paralizza un servizio indispensabile

Bloccano la mensa universitaria per bloccare la riforma dell'Opera?

Dal primo novembre le strutture ed il personale dell'ente sono passati in gestione alla Regione — Logica corporativa — Secca condanna della Cgil

Il metodo, gli obiettivi, gli atteggiamenti, la noncuranza per gli effetti che azioni del genere hanno sugli utenti, farebbero pensare a uno dei tanti «sindacati» gialli. Forse fra i più agguerriti. E, invece, l'agitazione, che ormai da qualche giorno blocca la mensa dell'Opera universitaria ha una «copertura» ufficiale, quella della Cisl e della Uil aziendali. Cambia l'etichetta, ma non la sostanza: è «piatto selvaggio», come è stato definito questo irresponsabile sciopero «a oltranza», ha costretto tremila studenti (e si tratta di giovani fuori sede, ricordiamolo) a ripiegare su trattorie, su ristoranti, costringendoli, proprio loro, a pagare migliaia di lire per mangiare. Provocando lo sciopero è anche nel metodo: i lavoratori che aderiscono all'agitazione si fermano per non più di quaranta minuti (restando oltretutto nell'anonimato e non rimettendosi assolutamente nulla sul salario) e questo basta, per il tipo di organizzazione della mensa, a bloccare tutto. Inne, i contenuti dello «sciopero». Anche in questo caso si è su un tema tanto caro ai sindacati gialli. La Cisl e la Uil hanno dichiarato guerra all'Opera, ai giovani studenti per la difesa di un privilegio, l'accesso ad un servizio, di cui godono alcuni dipendenti, contro la linea unitaria che era riuscita a strappare un aumento perquisitivo. Non ci si deve meravigliare dunque che in due affollatissime assemblee, l'ultima si è svolta martedì sera, centinaia di giovani fuori sede abbiano fischietto sonoramente i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Un episodio che dà il segno di quanto esasperazione ci sia fra gli studenti. Ma ai promotori dell'agitazione tutto questo non interessa, e si manifesta sprezzanti non solo verso i lavoratori che rifiutano di seguirli in questa lotta corporativa (la Cgil si è dissociata e laddove è in maggioranza, il servizio continua a funzionare, seppure con qualche difficoltà), ma anche verso le istituzioni che, come la Regione, tentano di ricomporre la vertenza.

Forse perché alla Cisl e alla Uil non interessano neanche gli obiettivi proclamati. «La «guerra» mira — c'è da pensarlo — ad alta. Per capire di più bisogna ricordare allora che i compiti, le strutture, il personale dell'Opera universitaria dal primo novembre, così come prevede la legge, sono passati in gestione alla Regione. L'amministrazione democratica e di sinistra si è trovata a ereditare una struttura non solo carente, ma anche una struttura dove avevano proliferato clientelismi e sottogoverno. Ma non per questo la Regione ha rinunciato. L'assessorato alla cultura ha già pronta la legge che permetterà di gestire l'Opera (che dovrebbe essere approvata in settimana dalla giunta) e già sono terminate le consultazioni con le forze sociali interessate. Come si fa allora in questa situazione a non pensare che la Cisl e la Uil si siano prestate a fare da «guastatori» per qualcun altro, che ha interesse a boicottare la riforma?

Oggi chiusi gli asili nido per uno sciopero del personale

Oggi tutti gli asili-nido rimarranno chiusi per uno sciopero degli operatori del settore, indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. L'agitazione è stata proclamata per imporre l'emanazione della nuova legge regionale sugli asili-nido. Dopo l'incontro avuto nei giorni scorsi dai rappresentanti sindacali con l'assessore è stato fissato un nuovo appuntamento per il prossimo 28 novembre. Nonostante la legittimità delle rivendicazioni dei lavoratori degli asili-nido lo sciopero di oggi creerà sicuramente notevoli disagi ai bambini e alle famiglie. Il prossimo incontro, già fissato, però lascia buone speranze per una rapida soluzione della vertenza.

Nel cantiere «Colle Fiorito» di Frosinone

Voletè il sindacato? Intanto vi licenzio

Il provvedimento ha colpito sette lavoratori - Altri sono stati già preannunciati - Le condizioni di lavoro per non si è presentata. La Sicilia si è limitata a far pervenire, negli uffici, un fono-gramma in cui esprime la propria meraviglia per il comportamento dei sindacati e dell'Ufficio del lavoro, conferma i licenziamenti annunciati ed invita gli operai occupati a riprendere il lavoro. Al cantiere edile «Colle Fiorito» di Frosinone il Cisl licenzia i sette. Sette licenziamenti sono la risposta dell'impresa Sics di Bagheria (Palermo), al lavoratore che si stavano organizzando per sciopero. Il cantiere che hanno già aperto due vertenze, una sulle condizioni di lavoro e l'altra sulla mensa, la direzione aziendale ha risposto ricorrendo al subappalto e procedendo al licenziamento delle maestranze. Al sette provvedimenti di cui tre esecutivi, se ne aggiungono altri, infatti, altri nei prossimi giorni. Il cantiere è stato immediatamente occupato da tutti i dipendenti e l'ufficio provinciale del lavoro, presso dal sindacato, ha preannunciato un incontro con l'azienda che

In carcere una donna per favoreggiamento

Arrestata perché ha «coperto» Saccucci

Perquisite anche le case di otto simpatizzanti di estrema destra, accusati di associazione sovversiva. Avrebbe favorito la fuga dell'ex parà, Sandro Saccucci, condannato per concorso nell'omicidio del compagno Luigi De Rosa: con questa accusa ieri mattina i carabinieri hanno arrestato una donna, nota per le sue simpatie di estrema destra. A «Rebbiba» i militari del gruppo «Roma Primo» hanno accompagnato Anna Maria Racanelli, di quarantadue anni. Nell'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore Mario Amato, la donna è accusata di avere avuto contatti con l'ex deputato missino, durante la sua latitanza. Sempre su disposizione dello stesso magistrato, i carabinieri hanno compiuto otto perquisizioni in casa di giovani simpatizzanti dell'estrema destra. Il sostituto procuratore ha preso questa decisione dopo aver preso visione di un rapporto che gli era stato inviato dai militari della compagnia di Piazza Venezia. Durante le perquisizioni — ancora non si conosce con esattezza a casa di chi siano andati i militari — è stata sequestrata numerosa corrispondenza e rubriche con indirizzi e numeri di telefono. Agli otto fascisti carabinieri hanno consegnato comunicazioni giudiziarie, in cui si ipotizza il reato di favoreggiamento e quello più grave, di associazione sovversiva.